

**La «classica»**  
Galina Ulanova premiata a Milano per la sua vita dedicata alla danza. Ecco come la grande ballerina racconta passato e presente

**Lo scrittore**  
Andrea De Carlo sta finendo di girare negli Usa il film tratto dal suo romanzo «Treno di panna». Rubini e la Alt protagonisti

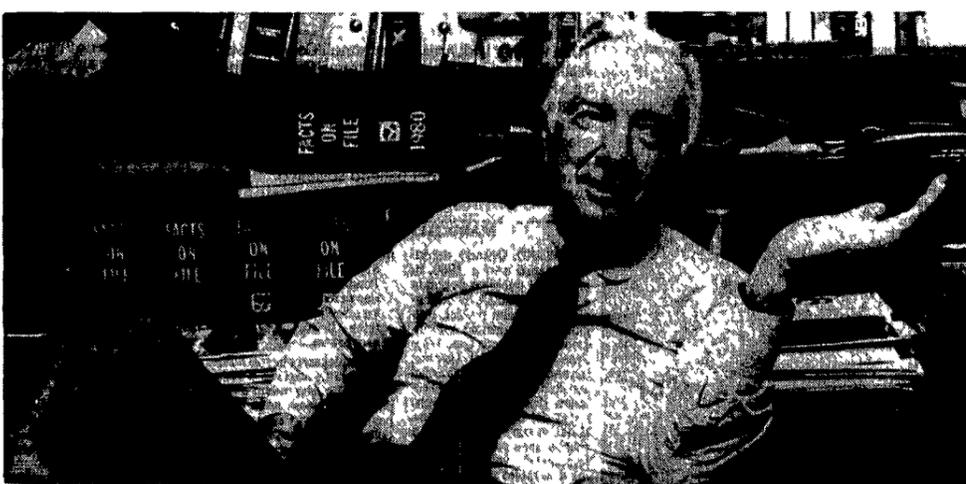
Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

### Opera prima per Marco Ferrari I ribelli di Tirreno

FOLCO PORTINARI

Tanto per incominciare non capita davvero tutti i giorni e nemmeno tutti i mesi (e nemmeno tutti gli anni), di trovare un romanzo «opera prima», così ben costruito, e scritto, così maturo, com'è questo di Marco Ferrari *Tirreno* (Editori Riuniti, pag. 196, lire 18.000). Con una storia così struggente e affascinante, messa lì in mezzo alla storia, all'ombra di Napoleone Bonaparte, ma su una minuscola isola in mezzo al Tirreno, qual è la Capraia. È la prima domanda è proprio questa: è mai possibile scrivere un romanzo nel- l'ombra di Napoleone, oggi, senza scrivere un romanzo storico? Ferrari c'è riuscito, prendendo della storia pochi mesi a prestito, quelli che girano attorno a Waterloo, tra l'Elba e Sant'Elena. La Capraia sta lì in mezzo, appunto Stendhal, la *Certosa*? No, no, la paternità o le parentele eventuali stanno altrove. Garboli, che ha scritto il n. svolto di copertina, parla di una congiura di tre o quattro tra i più collaudati modelli di narrativa popolare, intermedi tra Salgari e Conrad. Garboli è tra i più fini lettori che ci siano in Italia, però non concorda sul suo accostamento a «Salgari» Salgari, infatti, scrive male, mentre Ferrari scrive bene (e un Salgari scritto bene è appunto Conrad). Cosa voglio dire? Che la prima qualità di Ferrari mi sembra sia proprio nello stile in una scrittura che tiene a debita distanza (pur compromettendola ideologicamente fin dalla dedica «ai ribelli») le sollecitazioni del realismo la concitazione anzitutto, per un romanzo di azione spostandosi invece su un romanzo come dire storico. Nel quale la storia è una risorsa un materiale dell'apparato delle luci un «velativo». Quella maniera di entrarvi dentro, di utilizzarla. Eppure è un romanzo vivacissimo, pieno di avventurosi avvenimenti Waterloo ma prima la fuga dall'Elba i pirati, gli inglesi i piemontesi morti violente rivolte e dell'ottimismo un idillio di amore tra due «nemici» tutto questo succede nella minuscola isola di Capraia, attorno alla famiglia del bonapartista conte Calvi, alla madre, alla figlia Isabella agli isolani, agli inglesi occupanti. Ecco, si può riuscire a non farne un feuilleton solo per



Il celebre anchorman della Cbs Walter Cronkite è in Italia per presentare i suoi documentari sul Vietnam

## «E io scelsi i Viet»

«Quando dissi in tv ciò che pensavo della guerra, Johnson commentò: ho perso Cronkite, ho perso il paese»  
Parla il più famoso anchorman Usa

MILANO Ha quasi 72 anni una bella faccia una carriera straordinaria alle spalle. È il più famoso giornalista televisivo del mondo, fino al 1981 anchor man della Cbs, ora inviato speciale e direttore del network americano. È venuto in Italia su invito della Fininvest alla quale ha venduto (per circa 100.000 dollari) la sua serie di undici ore sulla guerra del Vietnam che andrà in onda su Retequattro in autunno. C'è chi ha sostenuto che attraverso quelle immagini televisive e i suoi commenti la guerra abbia avuto un tale impatto sulla coscienza americana da imporre la fine di una guerra, l'opinione pubblica ha subito un tale trauma che chi dirige la politica estera si dice abbia le mani legate dietro alla schiena. Ci vorrà qualche generazione per cancellare questo segno. I filmati sul Vietnam però non sono importanti solo per il dramma degli uomini che sono morti combattendo ma sono importanti per tutto il mondo.

«L'Europa si è detta e scritto che la tv americana ha avuto un effetto decisivo sulla conclusione della guerra nel Vietnam. Lei quale parte pensa di aver avuto nell'affrettarne l'epilogo?»  
«Certamente la tv ha avuto un effetto. Indubbiamente ha spinto il movimento pacifista a raddoppiare gli sforzi per avvicinare la fine della guerra. Perdere o vincere non importa. Cose simili del resto potrebbero succedere ancora»  
Certo, se la guerra fosse giusta sarebbe diverso ma non è stato questo il caso del Vietnam. L'America è stata trascinata in questa guerra per decisioni politiche, ma d'ora in poi, i politici non possono più pensare di mandare la gente a combattere senza prima metterla a conoscenza e senza chiederle il consenso. Nell'attuale amministrazione per esempio, ci sono indicazioni che forse il presidente Reagan vorrebbe mandare truppe nel centro America. Ma anche i generali gli hanno detto di no.

«Lei crede nella obiettività del giornalista?»  
«È chiaro che una obiettività totale non è possibile, ma deve essere comunque un fine. Si raggiungerà il 95% di obiettività e tante volte si può sbagliare»  
«Cosa pensa della crisi del network americano legata alla nuova tv via cavo (Cn) che trasmette solo notizie?»  
«Può notizie ci sono e meglio è. Come giudica il dibattito risonante che il suo successore Dan Rather ha avuto con Bush, rispetto a quello che ebbe con Nixon?»  
«Non ho mai avuto un confronto con Nixon del genere di quello tra Rather e Bush. È stato eccessivo da parte di tutti e due. Rather poteva tagliare corto dopo la seconda domanda e accusare Bush di non voler rispondere, invece ha girato i riflettori su Bush e se stesso, cosa che nessun giornalista deve mai fare. Ha sbagliato ma rimane un grande giornalista»  
«Si, durante tutta la guerra benvenuti nei villaggi e che noi non avevamo il cuore della gente. C'è stata una trasmissione famosa nella quale io la scialla mia «amosa obiettività» e feci una scelta editoriale dicendo che pensavo della guerra. La gente era talmente confusa che noi commentatori famosi per essere imparziali l'avevamo il dovere di dare il nostro punto di vista personale»

Carlo M. Badini confermato sovrintendente della Scala



Il sovrintendente della Scala, Carlo Maria Badini (nella foto) è stato confermato nella carica dal consiglio comunale di Milano con 34 voti. Toccherà ora al ministero dello Spettacolo confermare la nomina del sovrintendente, che regge il teatro da sette anni. Subito dopo sono stati eletti i consiglieri di nomina comunale dell'ente Scala, è stato confermato con 37 voti l'attuale vicepresidente Gianfranco Maria ed è stato eletto con 36 voti Giacomo Tentori, presidente dei loggionisti, tutti e due indicati dal partito comunista. È stato confermato con 34 voti Francesco Oglioni, indicato dal Psi, ed eletta per le minoranze Carla Re Mursia (repubblicana) con 37 voti. Ora provincia e regione dovranno eleggere i loro consiglieri per completare l'organico dirigente della Scala il cui presidente di diritto è il sindaco di Milano.

È morto il pittore che immortalò il Far West

È morto a 88 anni cadendo da cavallo Olaf Weghorst, il celebre pittore che immortalò le gesta e gli eroi del mito del Far West. Larista, ex cowboy, ex tenente di cavalleria, ex poliziotto, conoscitissimo e amatissimo negli Stati Uniti, l'amicizia di ben tre presidenti americani: Dwight Eisenhower, Gerald Ford e Ronald Reagan. Quest'ultimo è stato in particolare il suo più grande estimatore. Ha comprato da Weghorst numerose tele una delle quali è esposta in bella mostra nel salone ovale della Casa Bianca. Weghorst cominciò a dipingere per passione. Amava ripetere: «Ho avuto un maestro il mio primo cavallo» ironia della sorte vuole proprio che il «suo maestro» l'abbia tradito.

Resta in Francia il «Saint Thomas» di La Tour

Una pubblica sottoscrizione lanciata il 22 marzo dallo Stato francese per raccogliere 32 milioni di franchi (circa sette miliardi di lire) e acquistare il dipinto di Georges La Tour «Saint Thomas», che rischia di essere venduto negli Stati Uniti, si conclude domani senza che l'obiettivo sia stato raggiunto, ma ugualmente il quadro dovrebbe restare in Francia. Secondo i dati disponibili la cifra raccolta si aggirerebbe intorno ai 24 milioni di franchi, cioè i tre quarti di quanto l'Ordine di Malta, proprietario dell'opera, ha chiesto per perfezionare la vendita con la Francia. Il ministro delle Finanze è pronto a fare la sua parte e a permettere al «Saint Thomas» di essere esposto al Louvre. Il quadro di La Tour dovrebbe dunque unirsi agli altri dipinti di questo pittore presenti nel museo parigino fra cui il famosissimo «Inchey».

Tensione a Cinecittà sul set di «Leviathan»

La situazione a Cinecittà sul set del film *Leviathan*, tra i lavoratori delle troupe di scena e la produzione Filmair, sta diventando incandescente. Punto di discussione è la produzione De Laurentiis che ha siglato con il sindacato, un accordo che prevede molte deroghe rispetto al contratto nazionale. «Quando la commissione paritetica si è riunita per appurare la effettiva necessità di queste deroghe - dicono i lavoratori aderenti alla Cgil - nessuno di noi è stato interpellato per una discussione. Quando il sindacato ci ha sottoposto l'accordo e siamo andati ad Anica per una verifica, abbiamo scoperto che alcune di queste deroghe non erano state nemmeno scritte e che, quindi per il produttore non risultavano nell'accordo». A questo punto i lavoratori sono entrati in agitazione (tra gli altri punti da verificare ci sono gli undici sabati lavorativi, il tetto superiore dei lavoratori stranieri nel personale tecnico) e hanno convocato questa mattina alle 6.30 prima dell'inizio delle riprese, una manifestazione davanti ai cancelli di Cinecittà.

Tiffany vince la causa contro la madre

Dopo sette settimane di battaglia legale, Janie Williams, madre della scuderina Tiffany nuovo talento del rock americano ha perso la causa intentata per ottenere l'amministrazione fiduciaria del patrimonio della figlia. Il giudice della corte superiore di Los Angeles, Kenneth Black, ha affidato l'amministrazione del fondo fiduciario creato a tutela della cantante minorenni, alla Bank of California ed allo studio del commercialista Prager di Los Angeles. Il giudice ha anche disposto che la percentuale delle entrate di Tiffany da destinare al fondo aumenti dal 30 al 50 per cento. In questo modo, secondo le stime dei legali della signora Williams, il fondo disporrà di una cifra pari ad oltre un milione di dollari.

LUDOVICO FEDERICI



«Mario Mafai, autoritratto» (1929)

## La Scuola Romana si perde a Milano

Accanto ai «tre grandi» di via Cavour, Scipione, Mafai e Raphaël, la mostra a Palazzo Marino accosta troppi e diversi autori

MARINA DE STASIO

MILANO Sulla definizione di «Scuola romana» gli studiosi discutono da tempo senza che si sia trovata un'interpretazione che convinta tutti di «Scuola romana» anzi di «Ecole de Rome» parlò per la prima volta Waldemar George nel 1933 a proposito di una mostra parigina di Cagli, Cagnoli e Cavalli ma come nemica la critica del dopo guerra ha usato questa definizione ritenendola a quella tendenza innovatrice di rottura con l'establishment artistico internazionale del «richiamo all'ordine» che fu iniziata sul finire degli anni Venti dai tre grandi del sodalizio di via Cavour: Scipione, Mafai e Antonietta Raphaël, che ebbe poi rapporti complessi ancora in parte da studiare e chiarire con il tonalismo di Roberto Melli e che ebbe infine un'influenza decisiva sui giovani artisti delle generazioni successive in particolare su quelli di Corrente.

La mostra aperta fino al 29 maggio al Palazzo Reale di Milano (orario 9.30/18.20 lunedì chiuso) dedicata appunto all'arte romana fra le due guerre vorrebbe chiarire i termini del problema ma ottiene piuttosto l'effetto di confondere irrimediabilmente le idee Maurizio Fagioli dell'Arco e Valerio Riossecchi: cura della mostra propongono di allargare oltre misura gli ambiti della Scuola romana arrivando a comprendere sotto questa definizione le esperienze di «Valoni plastici» e del cosiddetto «realismo magi-

cato e al presente e una proiettata nel futuro. Metteno sullo stesso piano i grandi maestri e gli onesti artisti di buon mestiere, la mostra finisce col far torto agli uni e agli altri. Se nell'allestimento ci si preoccupa tanto di non essere banali come è banale la lettura dei quadri non si esita a cadere nei luoghi comuni più triti interpretando per esempio i quadri di Fausto Pirandello in base al suo cognome più che non alla sua pittura vedendo quindi la letteratura del padre Luigi illustrata nelle opere del figlio Fausto atmosfere enigmatiche «pirandelliane» sono ricorrenti nelle opere del tempo soprattutto grazie all'eredità della pittura metafisica ma non sono i dipinti di Fausto Pirandello a offrire gli esempi più tipici degli artisti di altri presenti in questa mostra tutto affidato alle ragioni della forma del colore della materia.

A tredici anni dalla morte sulle spalle di Fausto artista difficile scintillare impossibili da etichettare pesa ancora questo nome che fin dall'inizio ha fornito un alibi a chi non riusciva a comprendere la grandezza. Un'altra etichetta riduttiva e quella di «espressionista» che viene assegnata alla Scuola di via Cavour l'aspettativa del tre di via Cavour è troppo ricca e complessa per stare dentro questa definizione. La loro arte è troppo intensa macerata colta per identificarsi del tutto con l'espressionismo la deformazione dell'immagine non è mai voluta imposta dall'esterno per ottenere maggior evidenza espressiva ma nasce da dentro da una profonda esigenza interiore. La figurazione è intrisa di tensione esistenziale comunica le ansie i dubbi il pensiero e il sentimento di un'epoca difficile non attraverso atmosfere metafisiche ma attraverso un nuovo modo di intendere le possibilità espressive della materia pittorica e del colore.

Il catalogo della mostra edito da Mazzotta ospita una serie di contributi critici che in parte divergono dalle tesi dei curatori in uno di questi Enzo Siciliano riprende un tema trattato tempo fa sulle pagine di questo giornale da Danilo Micacchi la malattia di Scipione come chiave di lettura per l'arte della Scuola roma-

na come metafora che sta alla base di questa stagione dell'arte italiana. Il morbo oscuro che mina la possente, giovane figura di Scipione, smentendo il suo vittorioso nome romano è lo stesso che sgretola, sfalda l'immagine di Roma nelle vedute di Mafai Pirandello. Una malattia e la morte si identificano con la verità. È un messaggio storico che prima ancora che si manifestino aperte forme di antifascismo nelle giovani generazioni ne ga i fondamenti del regime ma è anche un messaggio esistenziale un'opera rivelatrice di un'epoca e di una condizione umana. Roma la capitale ferita dallo scempio urbanistico mussoliniano, con le sue sofferenze, le sue contraddizioni la grandezza passata e il malessere presente fa pensare agli «altri muscosi» ai «forti cadenti» del Manzoni alle estreme parole di Adelchi «la man degli avi insanguinata/sembrò l'ingustizia, i padri l'hanno coltivata col sangue, e omai la terra allora messe non dà». Non nel mito di una Roma violenta, affermatrice spietata del diritto del più forte ma in una nuova concezione di umanità e verità si può trovare la risposta alla crisi.